

Roma, 01/8/2020

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

Letture: Isaia 55, 1-3

Salmo 145 (144)

Romani 8, 35.37-39

Vangelo: Matteo 14, 13-21



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La prima lettura è un messaggio che il profeta dà ai deportati, un invito al ritorno: questi sono i figli dei figli di coloro che erano stati deportati e morti in terra straniera.

È un invito a tornare in Palestina, ma questi si erano ormai accasati in terra di deportazione. È un invito a fare un discernimento: *“Perché spendete soldi per qualche cosa che non vi sazia e non vi disseta... venite a me ed avrete da mangiare gratuitamente.”* È un invito anche per noi a fare discernimento sulle nostre relazioni, sulle nostre opere, su quello che viviamo.

Ci soddisfano? Ci dissetano? Ci saziano?

Molte volte, corriamo da una parte all'altra, da una storia all'altra, perché siamo affamati di tante cose e non realizziamo.

Se siamo qui, in Chiesa, è perché siamo venuti a cercare il Signore: è un cammino dentro al cammino, dove si deve operare il discernimento: le cose che non saziano, non dissetano, vanno lasciate andare, per vivere quello che ci nutre.

Nella seconda lettura si sottolinea che “ *noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati.*”

Che cosa ci separerà dall'Amore di Cristo? Vengono elencate: “*tribolazioni, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada.*” Poi si prosegue: “*...né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore.*”

Non solo siamo vincitori, ma “*più che vincitori*”. Dobbiamo acquisire una mentalità vincente, indipendentemente da quello che stiamo vivendo. Tutti viviamo tensioni per l'avvenire, ma il Signore ci dice che siamo più che vincitori.

Per restare uniti a questo Amore di Gesù, dobbiamo vivere le dinamiche consigliate dal Vangelo. Tante volte, siamo tentati di reagire alla maniera umana e non facciamo altro che cadere nella rete del Maligno, perché i figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce. Questo è ormai assodato, ma spesso siamo tentati di reagire alla maniera umana e siamo perduti, perché ci stacciamo dall'Amore di Dio. Il nostro compito è quello di tenerci uniti a Gesù e, in questa unione, siamo più che vincitori, non sul piano umano, ma dal punto di vista spirituale. “*Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?*” **Marco 8, 36.**

Il Vangelo letto è la continuazione del Vangelo di questa mattina. Era il compleanno del re Erode. L'evangelista scrive, però, “suffragio”. Il suffragio è per i Defunti. L'evangelista lo fa intenzionalmente, perché chi esercita un potere non aggiunge più giorni alla sua vita, ma morte alla sua morte. Chi esercita il potere è già morto.

Quando c'è una festa, di solito, sul vassoio c'è la torta. In questa occasione c'è la testa di Giovanni Battista. L'unica portata è la testa di un morto, ammazzato, senza processo, innocente, solo per invidia di Erodiade.

A questo banchetto ne segue un altro, dove Gesù moltiplica/condivide pani e pesci. È un episodio importantissimo, tanto che nel Vangelo viene raccontato sei volte. Questa condivisione è anche simbolo dell'Eucaristia.

Questo passo è carico di messaggi per la nostra vita. Gesù ha saputo della morte di Giovanni Battista e scappa, perché ancora deve formare la nuova comunità.

“*Gesù si ritirò in disparte in un luogo deserto.*”

“*In disparte*”: significa che Gesù vuole separare i suoi dalla folla, perché non vengano contagiati da idee nazionaliste.

“*In un luogo deserto*” fa riferimento al deserto dei nostri padri.

La folla seguiva Gesù “*a piedi*”: questa espressione fa riferimento ad **Esodo 12, 37**: “*I figli d'Israele partirono da Ramses per Succot, in numero di circa seicentomila uomini a piedi, senza contare i bambini.*”

Nel passo evangelico si parla di deserto, di questo camminare a piedi: c'è un nuovo esodo. La folla sta uscendo da qualche cosa, per seguire Gesù.

“Sceso dalla barca, vide una grande folla.”

Nell'originale non c'è né “sceso”, né “barca”, ma solo “*essendo uscito*”. Da dove è uscito Gesù? Gesù è uscito dal mondo precedente, è uscito dal mondo del potere, dal mondo, che uccide i profeti, che ha come unica portata la testa di un morto e vive la morte. Gesù è uscito da questo mondo, che non è il suo. Tutti gli altri, vedendo che Gesù è uscito da questa realtà di morte, per entrare nel deserto, luogo privilegiato per l'incontro con Dio, lo seguono. Stanno facendo un esodo.

Si incontrano nel deserto, dove Gesù “*vide una grande folla*”. Dove c'è Gesù, c'è folla.

Gesù “*sentì compassione per loro*”: è l'emozione viscerale, materna.

“*E guarì i loro malati*”: la guarigione non è un'opzione, fa parte del ministero di Gesù e anche del nostro.

Filippesi 2, 5: “*Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù.*” Gesù ha avuto questo sentimento di compassione. Anche noi, incontrando persone “malate”, dobbiamo adoperarci in prima persona. Dobbiamo fare quello che possiamo umanamente e, se siamo credenti, coinvolgiamo anche Gesù.

Tutti noi siamo “pastori; non comportiamoci come quelli che descrive il profeta **Ezechiele 34, 4**: “*Voi non avete rafforzato le pecore deboli, non avete guarito la malata, non avete fasciato quella che era ferita, non avete ricondotto la smarrita, non avete cercato la perduta, ma avete dominato su di loro con violenza e con asprezza.*”

Gesù dice a Pietro: “*Pasci le mie pecorelle.*” Tutto è di Gesù.

“*Sul far della sera*”: questo è un riferimento all'Ultima Cena, all'Eucaristia.

La gente ha trascorso una giornata intera ad ascoltare Gesù, a lasciarsi guarire da Gesù, ma non aveva portato da mangiare. Siamo in un deserto.

Gli apostoli invitano Gesù a congedare la folla, perché vada a procurarsi da mangiare.

Gesù risponde: “*Non occorre che vadano, date voi stessi da mangiare.*” Questa espressione significa che gli apostoli dovevano dare quello che avevano.

Che cosa avevano? Cinque pani e due pesci.

Nel Vangelo di Giovanni è un ragazzino, che condivide il suo cibo.

Anche noi dobbiamo diventare “eucaristici”, come suggerisce san Paolo, e lasciarci mangiare. Il fare la Comunione ha questo scopo: noi mangiamo Gesù e, con Gesù e come Gesù, dobbiamo lasciarci mangiare dalle persone, con le quali ci relazioniamo.

“*Portatemeli*”: gli apostoli portano a Gesù cinque pani e due pesci (7), la totalità.

Qui c’è un passaggio stupendo.

“*Dopo aver ordinato alla folla di sdraiarsi sull’erba*”: Gesù dà un ordine, mentre di solito non ne dà. Erano nel deserto e adesso c’è l’erba. Come mai? Dove arriva Gesù, anche il deserto fiorisce. “*Su pascoli erbosi mi conduce*” **Salmo 23 (22)**.

A quei tempi, si sdraiavano i signori. Gesù sta ordinando a queste persone di essere “signori”.

“*Prese i cinque pani e i due pesci e alzò gli occhi al cielo*”: cielo è la dimensione dello Spirito. Ogni volta che Gesù deve operare, guarda sempre il cielo. Alzare gli occhi al cielo significa averli rivolti a Dio.

Molte volte, i servizi, la pastorale... ci distraggono. “Chi si distrae, si sottrae.” “*Guardate a Lui e sarete raggianti.*” Il Male fa di tutto per distrarci e ci inaridisce. Ci vuole qualcuno che ci aiuti.

“*Gesù alzò gli occhi, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli...*”: Gesù condivide e invita a condividere quello che abbiamo e quello che siamo.

La folla anonima, dopo aver mangiato l’Eucaristia, diventa “*cinquemila uomini, senza contare donne e bambini.*”

Il riferimento è al culto della Sinagoga. Alla Sinagoga si può celebrare il culto se ci sono almeno dieci uomini. Qui ci sono cinquemila uomini: c’è l’abbondanza del culto, l’abbondanza di tutto.

Gli Ebrei, prima di mangiare, dovevano lavarsi le mani, perché era un rito religioso.

Questa folla non si lava le mani: nessuno di noi è degno dell’Eucaristia. Gesù ci rende degni.

Davanti al Signore, siamo sempre indegni. Lui ci rende degni.

Continuiamo questa Eucaristia, cercando di fare discernimento sulla nostra vita, di avere la mentalità vincente, obbedendo a Gesù, che ci ordina di diventare “signori”. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.